

I CONTI PUBBLICI

Giorgetti frena sulla spesa militare "Prudenza sull'aumento nel 2025"

di Giuseppe Colombo

ROMA - Sul merito dell'impegno preso da Giorgia Meloni non ha nulla da eccepire. Anche se, ricorda Giancarlo Giorgetti, la spesa militare non si esaurisce nelle armi. In più occasioni ha ricordato l'importanza di investire in tutti i comparti dell'industria della difesa: il riferimento è a Leonardo, il colosso che si occupa di aerospazio, difesa e sicurezza, di cui il ministero dell'Economia possiede il 30,2%. Ma sui tempi della proposta della premier - alzare la spesa militare dall'1,44% all'1,6% del Pil nel 2025 - il titolare del Tesoro invoca prudenza. Meglio aspettare, è la linea.

Il segnale alla Nato in chiave pro Ucraina richiede un esborso aggiun-

tivo di 3 miliardi. Lo spazio fiscale del prossimo anno è tutto da riempire, ma i margini sono strettissimi per via del nuovo Patto di stabilità. La conferma è arrivata ieri dall'Eurogruppo, dove i ministri delle Finanze non a caso hanno parlato di «un orientamento di bilancio restrittivo». L'Italia non fa di certo eccezione: l'attenzione, tra l'altro, è alta anche sul Mes. Il pressing per la ratifica delle modifiche al Meccanismo di stabilità è ripartito: «È una questione di credibilità e di coerenza», ha detto il direttore generale Pierre Gramaglia. Per non parlare del debito nazionale che non smette di crescere: l'ultimo bollettino della Banca d'Italia registra un aumento, a maggio, di 13,3 miliardi rispetto ad aprile. In valori assoluti il "rosso" è

L'Eurogruppo prevede restrizioni di bilancio
Pressioni sull'Italia
"Deve ratificare il Mes"



▲ Giancarlo Giorgetti
Ministro dell'Economia

arrivato a 2.918,9 miliardi, a un passo dai 3.000 miliardi. Per recuperare un po' di respiro l'unica soluzione è derogare alla disciplina europea. Come? Appellandosi a una clausola contenuta nello stesso Patto: gli investimenti per la difesa sono considerati fattori rilevanti per l'esclusione dal calcolo degli obiettivi di bilancio.

Ma passare dalla carta all'incasso del risultato comporta un passaggio intermedio: la richiesta. È qui che si concentra la prudenza del ministro. Vuole prima capire lo stato dell'arte del bilancio casalingo: luglio e agosto saranno decisivi sul fronte delle entrate, che stanno già registrando una buona performance come ha anticipato il sottosegretario all'Economia Federico Freni in un'intervista a

Repubblica. La conferma è arrivata da via Nazionale: a maggio le entrate tributarie sono state pari a 43,3 miliardi, in aumento del 7,1% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso.

Il ministro vuole attendere anche i dati sul Superbonus prima di muoversi. Prima di chiedere la deroga - ragiona - bisogna capire se ci sono le condizioni per farlo. E poi altri sconti, in vista della manovra, potrebbero risultare decisamente più convenienti. Lo sa anche Giorgetti che il bis dell'anno scorso, quando l'Italia ottenne 15,7 miliardi in deficit, è impossibile. Ma in autunno anche uno 0,1% di flessibilità sarà importante per una Finanziaria ridotta all'osso. Anche per questo non vuole forzare la mano sulla spesa militare. Parola d'ordine: prudenza. ESPEDIZIONE RISERVATA

L'intervista

Marcegaglia "Crescita lenta Il governo rinnovi il taglio del cuneo contributivo"

dal nostro inviato Filippo Santelli

REGGIO CALABRIA - «Questo 2024 per l'Italia sarà un altro anno di crescita rallentata, non vedo accelerazioni». Emma Marcegaglia, che dirige insieme al fratello il gruppo siderurgico di famiglia, descrive un orizzonte di grande incertezza per le imprese. Incertezza per le prospettive di un'Europa che non è davvero ripartita. E incertezza per le tensioni globali, che rischiano di impennarsi se Trump tornerà alla Casa Bianca. Ecco perché a Reggio Calabria, dove oggi si riuniscono i ministri del Commercio del G7, le associazioni imprenditoriali dei sette grandi Paesi - il B7 guidato da Confindustria, che Marcegaglia presiede - proveranno a mandare ai governi un messaggio: bisogna evitare una deriva protezionistica.

L'industria italiana arranca ormai da mesi, vede i segni di una inversione di tendenza?

«Non ancora. La crescita europea resta molto lenta, con la Germania ferma. Da noi servizi e costruzioni vanno un po' meglio, ma l'industria soffre».

I margini per la prossima legge di Bilancio si annunciano strettissimi, qual è la priorità per provare a rilanciare l'economia?

«Assolutamente rinnovare il taglio del cuneo contributivo, anche in questa forma per cui il beneficio va per intero ai lavoratori. È l'unico strumento che consente di mettere loro più soldi in tasca, un tema prioritario».

Basta un altro rinnovo annuale?
«Le aziende hanno bisogno di misure strutturali per investire, devono sapere che il contesto rimarrà lo stesso per cinque anni. Vale anche per gli incentivi di Industria 5.0, che potrebbe dare una spinta ma di cui ancora aspettiamo l'attivazione».

Intanto il governo tira dritto verso l'autonomia differenziata. Molti suoi colleghi imprenditori, soprattutto al Sud, vedono il rischio che divarichi l'Italia. Condividi?
«È un involucre ancora tutto da riempire. Va fatta bene, cioè garantendo dei livelli minimi di prestazione ed evitando che i conti pubblici deragino, ma non sono contraria al principio. Il sistema attuale non ha certo ridotto i gap...».

Qui a Reggio Calabria chiederete ai governi di "invertire la deriva

protezionistica". Cosa vi preoccupa?
«Sia quest'anno che il prossimo il commercio globale dovrebbe ricominciare a crescere: la globalizzazione non è finita. Ma è vero che siamo in una globalizzazione diversa, come mostrano la pesante riduzione degli

Il G7 del Commercio e il B7
Oggi a Reggio Calabria si terrà l'incontro finale del B7 a guida italiana, presieduto da Emma Marcegaglia. Le conclusioni saranno presentate ai ministri del Commercio del G7, riunito a Villa San Giovanni

investimenti e l'impennata di misure tariffarie protezionistiche. Se questa tendenza continuerà i risultati saranno meno crescita, più disuguaglianze e anche maggiori tensioni politiche».

L'imperativo tutto politico della sicurezza, quindi di maggiore autonomia dalla Cina, sta

oscurando ogni altra considerazione?

«Veniamo da un'epoca in cui non si percepivano rischi nel dipendere da Russia e Cina: un ribilanciamento era necessario, e non si torna indietro. Significa diversificare le forniture nelle materie critiche e avere maggiore autonomia in settori strategici come i chip. Questo però va equilibrato con l'apertura dei mercati, perché chiudersi alzerebbe i costi e ci toglierebbe competitività. Dal punto di vista produttivo una separazione dalla Cina è impossibile».

Donald Trump preannuncia tariffe del 10% su tutte le importazioni, anche europee. La prospettiva di rivederlo alla Casa Bianca la spaventa?

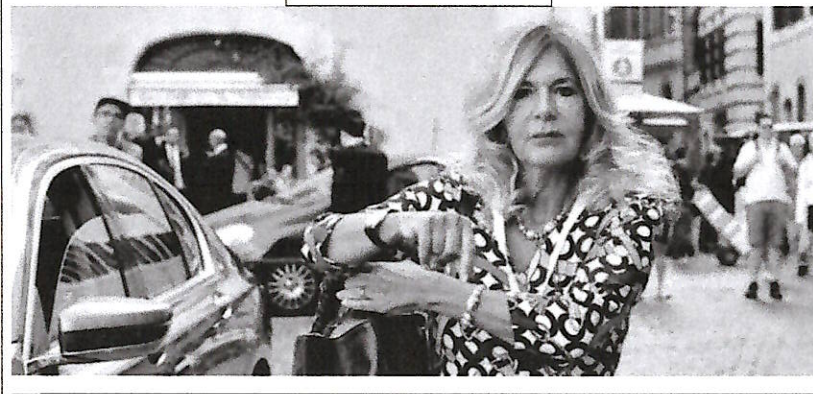
«La competizione degli Stati Uniti con la Cina è il principale fattore delle nuove politiche protezionistiche e prescinde dal presidente: Biden ha confermato le misure di Trump. Certo, con una sua rielezione l'Europa rischia di essere presa in mezzo».

Sono le ore decisive per la riconferma di Ursula von der Leyen al vertice della Commissione. Le imprese europee l'hanno spesso accusata di dogmatismo, in particolare sugli obiettivi verdi. Si aspetta un cambio?

«Il grande errore, riflesso dal risultato delle elezioni, è stato trasformare la decarbonizzazione da processo economico e sociale in dogma politico. La nuova Commissione deve ripensare il Green Deal in modo pragmatico, dando alle imprese la libertà di scegliere le tecnologie per raggiungere gli obiettivi e le risorse per farlo. Questo significa debito comune, ma anche completamento dell'unione del mercato dei capitali e politiche per la competitività».

L'avanzata delle destre estreme e populiste non rende questo scatto di integrazione più improbabile?

«La mia lettura è più sfumata: sarà ancora una coalizione centrista a reggere l'Europa. Ma è l'ultima chiamata per questi partiti europeisti: se non faranno le scelte giuste l'economia continuerà a peggiorare e alle prossime elezioni vincerà "Europa dei patrioti", quella che di certo non ci farà crescere».



Il rapporto Ice Zoppas: "L'export continua a trainare lo sviluppo dell'Italia"

Tra grandi incertezze globali, e un Pil tornato a livelli da "zero virgola", l'export si conferma motore della crescita italiana. Lo certifica il rapporto Ice 2023-2024 presentato ieri, alla vigilia del G7 del Commercio che si tiene in Calabria: l'anno scorso, mentre gli scambi globali flettevano, le vendite all'estero delle imprese tricolori sono rimaste costanti alla quota record di 626 miliardi di euro, facendo superare all'Italia la Corea del Sud al sesto posto nella classifica degli esportatori. E quest'anno,

ha detto il presidente dell'Istituto Matteo Zoppas, il valore dovrebbe tornare a crescere di qualche punto, con l'aumento delle consegne extra Ue, in particolare verso Stati Uniti e Cina, che compensano la frenata di quelle all'interno dell'Unione, e in particolare verso la Germania in stagnazione. Non mancano però gli elementi di rischio, ha sottolineato lo stesso Zoppas, come la crisi ancora non risolta del Mar Rosso, da cui passano 44 miliardi di esportazioni italiane, circa il 7%, oltre a 80 miliardi di importazioni.